

# Progetto Manuzio



Gino Fanciullacci

## Lo Spiritismo



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lo spiritismo, risposta a dei discorsi fatti  
da un pastore evangelico in Firenze

AUTORE: Fanciullacci, Gino

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Lo Spiritismo / risposta a dei discorsi  
fatti da un pastore evangelico in Firenze / di Gino  
Fanciullacci; Firenze : coi tipi di M. Cellini e C.,  
1884. - 32 p. ; 23 cm.

CODICE ISBN: assente

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 maggio 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:  
Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

# LO SPIRITISMO

RISPOSTA  
A DEI DISCORSI FATTI DA UN PASTORE EVANGELICO  
IN FIRENZE

DI  
GINO FANCIULLACCI

In veste di Pastor lupi rapaci.  
DANTE.

Il Signore disse ancora a Moisè:  
Io ho riguardato questo popolo  
ed ecco egli è un popolo di  
collo duro.

*ESODO, Cap. XXXII, vers. 9.*

FIRENZE  
COI TIPI DI M. CELLINI E C.  
1884

Ai mendaci miracoli non ceda  
la ragione rapita in meraviglia,  
da quella falsità che chiede preda.  
La verità dall'uomo non si appiglia  
dal superbo settario che si atteggia  
a dir che i detti suoi sol Dio consiglia.  
Non da colui che in estasi primeggia,  
e al basso fanatismo i molti spinge,  
mentre su ciò che fu sprezza e dilleggia.

Ai ripetuti attacchi partiti da certi pulpiti contro gli spiritisti, han fatto seguito dei riassunti e delle pubblicazioni che se contengono la stessa sostanza, differiscono però dal linguaggio tenuto in pubblica conferenza. Quelli spiritisti che in Firenze si sono riuniti in sodalizio onde potere con più facilità e profitto proseguire le proprie esperienze, spinti dalla curiosità e dalla brama di apprendere, hanno tenuto dietro a quanto è stato detto contro di loro in questi ultimi giorni, e specialmente a ciò che venne esposto in pubblica conferenza. Con loro stupore hanno visto schierarsi fra gli avversari quelle frazioni evangeliche, che volgarmente sono note per congreghe di protestanti, nelle quali si dice apprendere la verità.

Ascoltate le ragioni portate da uno dei loro Pastori, gli spiritisti deliberarono di non rispondere; primo: perchè tutte le cose che disse le sapevano già, anzi ne omise alcune che avrebbero fatto risaltare di più il suo spirito: secondo, col modo tenuto per esporlo non potevano avere l'onore della polemica: terzo, le confutazioni fatte con la scienza alla mano erano di una povertà tale di argomenti da consigliare piuttosto l'oratore a non

uscire dal suo campo, che è la teologia, per non muovere la compassione di chi lo ascolta e di chi lo legge: quarto poi, il chiamare la Bibbia come accusa e come prova contro le pratiche degli spiritisti, ha un valore molto relativo perché possa bastare a demolirli e farli tacere. Pur tuttavia fa scritta all'egregio Pastore una lettera nei seguenti termini:

*“Pregiatissimo Signore,*

“Ho l'onore con la presente di dirvi che gli spiritisti hanno ascoltato le vostre conferenze. Non rimasti persuasi essi continuano le loro esperienze, poco curanti se il clero evangelico e papistico li combatta dai pulpiti.

“Il tempo deciderà se essi sono nel vero o nel falso, pertanto rifuggono da ogni polemica che si cambierebbe facilmente in infruttuoso pettegolezzo.

“Tali cose essendo nel campo dell'esperimento, le parole a nulla valgono; perciò provate come essi provano e dal risultato sarete indotto a credere o a negare.

“Con la più alta stima sono di Lei

Devotiss.<sup>o</sup>

“Dott. ALESSANDRO CICOGNANI

«Segretario del Circolo Fiorentino».

In un giornaletto che porta il titolo “*La Fiaccola*” organo degli interessi evangelici, nel N.<sup>o</sup> 22 del 31 Maggio 1884 che riporta la fine della conferenza, si legge quanto segue:

“Ieri sera in mezzo al solito gran concorso di gente ebbe

luogo la terza ed ultima Conferenza dello spiritismo. L'Accademia spiritica di Firenze scrisse una cortese lettera al Sig. Gay, dichiarando che non intendeva di entrare in polemica, ma seguitava a fare i suoi esperimenti lasciando il tempo a decidere se essi son nel vero o nel falso. Dopo la prima Conferenza si vociferava invece che intendessero risponder colla stampa; speriamo che la lor presente attitudine accenni ad un passo verso la luce.

“FRA JERONIMO”.

Malgrado questa falsa interpretazione della lettera gli spiritisti persistevano nella idea di non voler rispondere, ma venuti a cognizione che questo silenzio è stato inteso come pusillanimità e mancanza di argomenti validi a sostenere le proprie convinzioni, ed essendo da varii giorni tormentati da continui discorsi sibillini e dal vedere ancora sottoposti alcuni loro amici, facenti parte di sodalizi evangelici, ad una specie di obbrobriosa inquisizione, non possono più tacere, diventando il loro silenzio vergognoso; e perciò intendono ora rispondere, all'effetto di ricondurre le cose al loro posto, onde non abbian luogo ulteriori molestie, repugnando ad essi il rinnovamento dei ridicoli pettegolezzi quaresimali, e in pari tempo dimostrare la falsità della facile accusa d'imbecilli, furfanti e allucinati, troppo spesso lanciata da chi non sa o non vuol conoscere il vero dal falso, il buono dal malvagio; da chi sentenzia senza cognizione di causa sopra dei fatti che richiedono studio paziente, preciso e coscenzioso.

È ormai rancida politica quella di sollevare scissure per tener sempre tesa l'immaginazione nei proseliti, impegnarli in lotte onde eccitare le passioni, seminare rancori per dividere ed imperare.

Per i paladini del dogma tutte le armi sono buone, anche quelle dell'odio. Mentre con parole melliflue, ispirate da evangelica luce, si predica amore, e con occhi semichiusi e mani in fede, oppure a braccia aperte rivolte al cielo e pupille pietose, si evoca lo spirito santo per la pace degli uomini, con rapidità incomprendibile quell'estasi si trasforma, e l'uomo pio scaglia allora anatemi contro chi è fuori delle sue idee, e spinge l'uno contro l'altro, e papisti e razionalisti e spiritisti e protestanti stessi son fatti bersaglio delle più basse accuse e delle più volgari diatribe.

Non è che rispondendo, si voglia dichiarare o accettare battaglia né tener responsabile il gregge di ciò che possa dire il Pastore. Con volontà dipendenti e sommessamente curvate, con fanatici di libri che non hanno letto o compreso, con interessati che succhiano alle mammelle della fede materiale alimento, sarebbe assurda ogni discussione.

Essi si contentano di sentirsi chiamar pecore, e finiscono col credere di esserlo davvero. Si contentano di sentire declamare con pomposo stile e con scorrevole parola cose imparate a memoria, di credersi eletti del Signore, e ritengono che le aspirazioni umane si limitano fra il libro degli inni e la Bibbia.

Abituati ad udire che tutto è là, il di fuori non li commuove, anzi ostile è tuttociò che non è sanzionato e riconosciuto buono dal solerte pastore. Ma se fra le timide congreghe, alcuno, dotato di un animo più libero, di una cultura più vasta, scuote il pregiudizio e ad alta fronte reclama il suo diritto di essere libero, e vuole spingere oltre i limiti della fede, il desiderio della non sodisfatta ragione, e vuol sapere e non solo credere, allora si colpisca l'apostata da una parte, e dall'altra si strilla; vengono ad attaccare la nostra fede, dissolvono i nostri fratelli, mettono in pericolo le anime. La paura di perdere



l'acquistato fa divenire stizzosi, si vuol trovare una scusa per attaccare non attaccati, di far del rumore, d'impaurire quelli che seguirebbero l'esempio, di frenare i più caldi, e si formula allora la frase *noi ci difendiamo*. Sotto quest'usbergo gli oratori battono le mani sul piano delle cattedre, si agitano, chiamano in soccorso le risorse della mimica, e fanno effetto.

È da questo primo punto espresso nel principio di certe conferenze alle quali dovendo rispondere, prenderemo le mosse.

Gli spiritisti respingono apertamente la bassa insinuazione (per non dire calunnia) diretta contro di loro, di attaccare la Bibbia e di sviare i fratelli dalla via di salute. Quelli evangelici che fanno parte e che domandano di far parte di una Società che ha lo scopo di studiare certi fenomeni strani e meravigliosi, di moto proprio si fecero presentare, e ne rivolsero relativa domanda. A loro non fu imposto di abbandonare le pratiche religiose che professano, nè interrogata la loro coscienza; fu lasciata intatta la libertà del pensiero, come a tanti altri che venivano da culti differenti. Nessuno si occupò se l'uno andava piuttosto al sermone che alla messa, se leggeva il vangelo o si tranquillizzasse con ripetuti rosari. Se ad alcuno vennero imposte formule, riti, abiure, si faccia avanti e ci smentisca; come pure venga avanti e ci provi che noi siamo ansiosi di far proseliti e di andare a raccattarli in ogni luogo, pur di far numero; cosa che non c'importa, perchè poco correvi fummo ad accettare tutti coloro che si presentarono; pure tuttavia non bastò, perchè ben ci accorgemmo quando qualche emissario infiltratosi col collo torto e con modi gentili, spiava.

L'egregio conferenziere può dunque risparmiarsi la fatica di dover respingere, come lui dice, gli assalti degli spiritisti, essi non traggono dalle loro rivelazioni argomenti per attaccare la Santa Fede, di questi ne ha già forniti abbastanza la critica che da

più di un secolo va battendo in breccia, con buon risultato le sacre scritture.

Benchè poco interessi agli spiritisti il sentire le tre cose che dice la Bibbia per rovesciare senza remissione le loro convinzioni, pure sta nell'interesse della risposta il farle notare.

La Bibbia, secondo l'egregio Pastore, viene in aiuto e prova tutto. Libro, rivelato divino, per conseguenza infallibile. Là dentro la volontà di Dio è espressa chiaramente; uomini lo videro faccia a faccia, parlò nell'Eden, tenne dialoghi coi patriarchi, lottò corpo a corpo con Giacobbe, si fe' udire fra i lampi sulle cime del Sinai e nel fumo che usciva dal coperchio dell'arca. Dunque ogni dubbio è una colpa, ogni confutazione un errore.

Cosa dice questo gran libro? Che lo spiritismo non è una rivelazione moderna ma vecchia come il mondo, che i maghi evocavano i morti, facevano apparire li spettri e rendevano oracoli.

Fino dai tempi di Mosè esistevano i *Medium* che esercitavano l'Arte delle evocazioni. E fra gli altri esempi l'oratore rammenta i due famosi della Pitonissa di Endor e Simon Mago. Anzi sul primo, facendo giuocare molto bene il proprio spirito, fra le risate degli uditori, compone la parodia del povero Saul uccellato dalla ventriloqua donna.

La Bibbia racconta che il re venuto alla Pitonissa per evocare Samuele si presentasse con mentite spoglie e che al momento che lo spirito del Sacerdote apparve, questa gridasse a Saul:

“Perchè mi hai tu ingannata? conciossiachè tu sii Saul”.

Ora l'oratore con brillanti colori descriveva le scene e ripeteva il dialogo fra Saul e l'evocatrice, e – Non lo vedi, là? – No. – Ma è proprio lì? – No. – Lo senti? – Sì –, e così via via

mettendo in ridicolo il povero re, e risvegliando nei presenti lo scherzevole risultato (<sup>1</sup>). Si rise anche noi nel sentire da uno dei più caldi evangelici mettere in ridicolo una delle narrazioni prodigiose della Bibbia, nella quale al Cap. XXXVIII del Libro di Samuele, questa è fatta con serietà ed annuncia un avvenimento, allorchè lo spirito rivolto all'impaurito re gli annunzia “*domani, tu e i tuoi figli sarete meco,*” rivelazione che “*lo fa cadere subitamente di tutta la sua lunghezza a terra*”.

Promise dopo questo racconto, la spiegazione del come il mago Simone si fosse sollevato dal suolo nell'anfiteatro di Roma, ma noi non avemmo il piacere di ascoltarla nè di trovarla scritta sull'opuscolo poi pubblicato.

Ma non finisce lí, la spiritosa fantasia dell'oratore sa risvegliare nuova ilarità ripetendo la storiella di un cane parlante venduto per una gran somma a Parigi; storiella presa fra le amenità del *Figaro*. E questa ottenne dall'uditorio un maggior risultato di risate dell'aneddoto del povero Saul, e più ne avrebbe ottenute l'oratore se avesse ripetuto il discorso tenuto dall'asina a Baalam che la percuoteva ingiustamente. È vero che in quella occasione il ventriloquo potrebbe essere stato l'angelo che stava lì in mezzo alla strada con la celebre spada nuda in mano.

Del Cane è storiella, ma dell'asina è verità, ne parla la Bibbia.... e poi il serpente non discorse con Eva?

Così di questo passo procede la conferenza facendo notare come molti *medium* fossero stati presi in truffa flagrante.

Secondo lui cosa prova questo? che vi sono dei frodatori. Nessuno nega che ve ne siano e che ve ne saranno, ed è appunto facile il trovarne quando con poca fatica si possono guadagnare

---

1        Si avverte che tutto ciò non è nella Bibbia, è un semplice abbellimento fatto dall'Oratore.

grandi somme. La medicina, la chirurgia non ha i suoi ciarlatani? Non ha i suoi ciarlatani il Vangelo? Per molti secoli la Parola di Dio è lauta sorgente di benefizi ai suoi interpreti, è grassa rendita di un capitale che non è suscettibile a grandine e fallimenti, e questo si chiama la fede. Si rimprovera li spiritisti di vendere le comunicazioni dei trapassati a un tanto il quarto d'ora, mentre poi quelli che esaltano l'umiltà e la povertà di Cristo godono belli stipendi ed abitano in sontuosi appartamenti. E perchè non sfugga loro questo materiale benessere, nel solito giornaleto – *La Fiaccola* – e nello stesso numero rammentano al gregge, per la circostanza della Pentecoste, i sacrosanti doveri in questi termini precisi e molto eloquenti:

“Davanti alla Pentecoste tutti i mortali sono eguali: tutti devono riconoscere di avere da Dio il pane che fa vivere il ricco come il povero. E questa festa ci ricorda nel tempo stesso che dobbiam consacrare a Dio le primizie di quello che Ei ci dà; pensare anzitutto a dare qualche cosa per la causa del suo Vangelo, pel suo culto. Il cristiano dovrebbe sempre fare il suo bilancio preventivo nell'ordine seguente:

“1.<sup>o</sup> Contribuzione pel culto di Dio. 2.<sup>o</sup> Pigione. 3.<sup>o</sup> Pane. 4.<sup>o</sup> Abiti ecc.”. E scusate se è poco. I preti cattolici sono almeno più moderati; si contentano di mandare in giro lo *scaccino* con una borsa attaccata ad una lunga canna a ricevere la offerta di pochi centesimi che i buoni fedeli danno spontaneamente. Quindi prosegue:

“Quanti han dimenticato finora di mettere nel loro bilancio quella prima rubrica o l'han messa in coda; la festa di Pentecoste valga a farli correggere l'errore; vedranno che Iddio li benedirà anche materialmente, in proporzione di quello ch'essi danno per lui materialmente”. Per la qual cosa è chiaro come la

luce del sole, che il povero non potrà mai godere di questa celeste benedizione sottoposta, come si vede, alla così detta regola del tre. Intanto è da notare che quelli spiritisti che non posseggono beni di fortuna, hanno il vanto di guadagnarsi la vita col lavoro e non con la Parola, venduta a un tanto il periodo.

Con la ventriloqua di Endor e l'isterica di Filippi l'egregio Pastore spiega tutti i fatti straordinari della Bibbia, non rammentandosi o non volendo rammentarsi altri prodigi come quelli fatti da Mosé davanti al Faraone e ripetuti dagli incantatori, tantoché questo mai decidevasi a lasciar partire il popolo Ebreo. Se vere sono le narrazioni, quale causa dava ai secondi la potenza dei miracoli? La risposta si prevede, è quel povero Diavolo, tanto furbo, che più tardi porterà il nostro Signore a girare sulle cornici del tempio per tentarlo, pur sapendolo figlio di Dio.

La seconda cosa che ci dice la Bibbia è questa, che gli spiriti dei trapassati non possono avere comunicazione di sorta con i viventi. Quando l'autorità del santo libro dice questo bisogna tacere. Non ha detto anche che per illuminare una strage si fermò il sole? costò caro a Galileo e a Klepero il versetto 12 del cap. 10 di Giosuè; non ci dice anche che Iddio ha sempre avuto un solo popolo eletto, il quale malgrado i ripetuti miracoli è andato spesso all'adorazione degli idoli e delle bestie: che la moglie di Lot diventò di sale; e in Giobbe al cap. IV non si sente come uno spirito essendo passato davanti a lui, gli fe' arricciare, pel timore, tutti i peli del corpo; e tante e tante cose ci dice che il mentovarle è superfluo come il crederle.

È vero altresì che Mosè con leggi severe, punisse con la morte le più lievi infrazioni alle sue leggi, e quelli Israeliti che si davano al culto dell'evocazioni venivano senza alcuna pietà fatti morire; ed è ciò una prova di più che nel popolo eletto malgrado il divieto e le pene, nascosamente si continuava un'usanza

contratta nella servitù d'Egitto. Ed è di là probabilmente che i Greci hanno attinto gl'insegnamenti trasmessi poi alle Sibille di Roma. Ora leggiamo con raccapriccio le esecuzioni e gli eccidi ordinati da Mosè, in nome di Dio buono e giusto, ma pur troppo suscettibile all'ira ed al pentimento "perocchè io sia Dio geloso".

Un uomo trovato a far legna in giorno di sabato viene senza pietà lapidato; passati a fil di spada centinaia e centinaia del popolo santo perchè avevano eccitato le ire della divinità offesa; ma con del sangue si finiva col placare il furore; ecatombe d'uomini produsse la conquista della terra promessa, città distrutte, popoli massacrati e condotti schiavi.

Si passi un velo su questi fatti, e sopra altri dove il pudore offeso potrebbe con giusta accusa rivoltarsi.

Il chiamare questo libro il libro dell'umanità lo ammettiamo in parte quando si parli del nuovo testamento; ma del vecchio? Nessun uomo che lo avesse letto attentamente potrebbe permettere che i propri figli spingessero lo sguardo su certe pagine dove l'inverecondo linguaggio eccita i sensi, dove l'oscenità è benedetta. Negli amori di Abramo con la serva, nel delittuoso connubio delle figlie di Lot fino al cantico de' cantici, c'è di che deliziare la fantasia del più timido giovinetto. Lo stesso David, il santo re, lo strumento di Samuele, non ha scrupolo di tenere rapporti con l'adultera Betsabea e di eleggersi a successore Salomone, frutto di tali amori a detrimento del primogenito Adonia. E lo stesso novelliere e proverbioso Salomone, fra le belle Egizie, Idumee e Sidonie, eletto del Signore, aveva già fatto trucidare il fratello, uccidere i sacerdoti fautori di lui, e Gioab all'ombra stessa del tabernacolo santo.

Anche quel dire che la cosmogonia e la geologia confermino la Genesi biblica, è un linguaggio troppo azzardato, e

spinto assolutismo, per quanto i teologi si siano affaticati di cercare, come suol dirsi il pelo nell'uovo, perchè i sette giorni corrispondessero esattamente o approssimativamente a quella che la scienza cerca ancora di dimostrare.

Il secolo dei lumi, come lo chiama il nostro valente oratore, si è valso della libertà conquistata con tanti sacrifici, ed ha dimostrato chiaramente come all'umanità non bastino più le favole e le leggende, e che il miracoloso libro tenuto chiuso per tanti anni, gelosamente custodito dai sacerdoti, venisse difeso con i roghi e le torture. E se la civiltà deve riconoscenza a Lutero, è per l'appunto, perchè lo tolse al segreto e lo diè pascolo alla mente umana, curiosa di studiare il misterioso contenuto. E se leggendolo non si trovò tutta quella perfetta armonia, quell'insieme sublime, quella morale più pura, di chi la colpa?

Quando l'egregio Pastore trasportato dagl'impeti della eloquenza, grida: chi sceglierete voi fra Cristo e Allan Kardec? Noi gli rispondiamo; entrambi. Se l'uno splende al disopra dell'umanità, grande per la sua dottrina, immenso per il suo martirio; il secondo, semplice coordinatore di fatti, caldo ammiratore del Nazzareno, uomo dotato di forte criterio, può essere senza fallo messo al lato a tutti coloro che hanno posta la propria esistenza al servizio dell'umanità.

Allan Kardec non ha mai preteso essere un messia, un eletto, un figlio unico di Dio; non ha voluto impiantare una nuova religione, nè distruggerne le altre; i suoi libri possono esser letti e confutati senza incorrere in peccato, nè ha detto, voi sarete salvi se crederete in me. Allan Kardec in tutto e per tutto si rivela un uomo.

E quando, il dotto conferenziere cita come vanto della Bibbia, l'essere giunta fino a noi, questo è molto relativo,

sapendo ormai tutti, come le religioni che governano le coscienze degli uomini, vantino anche per boria, antichità strepitose di libri, conservati religiosamente attraverso le varie vicissitudini del tempo. Quanti libri conserveremmo ancora se l'intolleranza cristiana e mussulmana non gli avesse distrutti, sia grattando le pergamene, sia scaldandosi i bagni con i volumi della Biblioteca di Alessandria.

La terza cosa che rovescia lo spiritismo è la proibizione che la sacra Scrittura impone di praticarlo, atto che rappresenta un delitto; è un infrazione alla divina legge, una retrocessione verso il paganesimo, e un porre un mediatore fra Dio e la creatura, un ritorno, come conclude il dotto pastore, alle pratiche cattoliche, alle invenzioni del papismo. Quest'ultima parte della prima conferenza, seminata di frasi sonore, di pericoli, di esempi, riguarda appena gli spiritisti, essa è fatta per quei fratelli che avessero la volontà di provare; è una copia identica di quello che fanno i preti cattolici quando descrivono le pene dell'inferno e l'aspetto del diavolo; promuovere la paura per raccoglierne gli effetti; arte già adoperata da quei sacerdoti antichi che battevano sulla lamiera per far sentire i furori divini.

Anche la meschina insinuazione di dire che i medium s'interpongono fra la creatura e Dio non merita di esser discussa, è la prima volta che simile assurdità fu detta, e da quelli che confutarono lo spiritismo omisero sempre di porgere sì debole ragione, perchè sapevano benissimo che una comunicazione scritta direttamente da Dio non potrebbe esser mostrata che da un pazzo. Pur tuttavia il merito di parlare e di ascoltare la divinità, appartiene tutt'affatto ai sacerdoti di tutte le religioni, essi si assumono anche la prerogativa di spiegare ed interpretare "la Parola".

Per parlare in altri termini su questo soggetto, si suppone



che il buon senso abbia ragione quando dice che fra Dio ed il creato esiste una serie infinita di termini in mezzo la quale la nostra personale meschinità rimane affatto perduta di vista e di valore. Fra Dio e l'uomo sussiste distanza da infinito a finito, e la matematica insegna, che tali quantità d'indole diversa non possono avere reciproco rapporto. Almeno sotto questo punto di vista siamo un po' più scientifici, e certamente verso la Divinità più rispettosi di chi ha l'oltracotante presunzione di corrispondere con Essa direttamente.

Ora, il gridar tanto contro di noi non sarebbe giustificato, se appunto non venissero urtate le parti più sensibili e più suscettibili del meccanismo sacerdotale, e la pastorale eloquenza con enfasi evoca la memoria di un papa, che interprete scrupoloso dei voleri divini espressi nella Bibbia faceva bruciare a centinaia li stregoni, rammentando questo con compiacenza tale, quasi grato fossegli l'atto, non memore però, che se il fiero papa avesse ancora la forza di farlo, la sua voce non tuonerebbe in luogo pubblico come noi non potremmo fare le nostre esperienze in privato.

E per terminare questa prima parte abbiamo il piacere di assicurare l'egregio teologo, che se Pietro confuse Simone mago, Paolo il mago di Cipro, la Bibbia non basta per sconfiggere lo spiritismo, come non è bastata a far tacere Galileo e Serveto.

E crescer diffidenza ei vonno, e unire  
l'odio ereditato da una storia lercia  
che ascose il vero al limpido avvenire.

La seconda conferenza che porta per titolo *La scienza*, ottenne un debole risultato. Il conferenziere dopo aver respinto l'opinione di quelli che negano tutto e di quelli che affermano troppo, confessa che “positivamente molti di quei fenomeni sorprendenti sono delle realtà palpabili e perfettamente spiegabili”.

Solamente questa dimostrazione fa come ad Eva dimenticare il divieto, ed il frutto proibito diventa buono. Se dei fatti esistono bisogna osservarli, ed allora non deve agitarsi tanto, se dei buoni fratelli vogliono vedere coi propri occhi e studiare.

Nella produzione di quello, l'oratore esclude il concorso del diavolo, esclamando: è troppo furbo per servirsi di tali mezzi. Eppure non si rammenta che la maggioranza dei pastori evangelici ammette per unica prova il concorso di Satana. In Firenze nell'anno 1880, il Sig. Paolo Geymonat, professore di Teologia, in una sua conferenza tenuta al circolo filologico contro lo spiritismo, si esprime a questo riguardo nei seguenti termini:

“Considerata la varietà dei fenomeni, esclusa nei medesimi ogni causa artificiale, e la sufficienza di qualsiasi causa naturale, non è giuoco forza ammettere una causa soprannaturale? Per debito d'imparzialità, per amore di verità, ammettiamo addirittura l'azione di forze invisibili ed intelligenti, ossia di spiriti.

“Principia qui però a farsi critica la questione, e a dar

luogo a vedute opposte. Chi sono quegli spiriti? sono essi gli spiriti dei defunti? Sono essi gli spiriti che chiamate, che desiderate, che credete? Non potrebbero essere spiriti caduti dal cielo anzichè saliti dalla terra? Questo solo dubbio basta a guastare tutta la poesia.

“Ci vien detto che gli spiriti tutti quanti dichiarano con solennità di linguaggio di essere gli spiriti dei defunti. A spiritisti dei quali conosciamo il carattere e la vita, prestiamo fede quando ci dicono di aver ricevute quelle dichiarazioni. Alle dichiarazioni stesse degli spiriti non prestiam fede alcuna. Possono essi tutto sapere di noi, nulla noi di loro: per quanto sieno solenni le loro dichiarazioni, non possono essere accolte senza diffidenza. Indipendentemente dall'autorità della sacra Scrittura, la quale ci avverte che Satana stesso si trasforma talvolta in angelo di luce, troppe ragioni di diffidare si rinvengono nelle molte mistificazioni lamentate dagli spiritisti stessi”.

Nel congresso dei vescovi evangelici tenuto in Inghilterra nell'anno 1881, i discorsi tenuti consuevano col suddetto, e finiscono col riconoscere i fenomeni prodotti per l'intervento diabolico. Tutto questo, pochi mesi or sono, ora il diavolo è scartato, e si ricorre ad interrogare la povera scienza, e farle dire anche quello che non ha detto.

Prima di tutto dal complesso dello scientifico discorso non risulta mai la parola, io ho provato. Ora chi non prova non può avere il diritto di dire, io so, io posso smentire un fatto che un altro afferma di avere osservato. Quando si dice, io so come succede, costui dev'essere in grado di mostrare l'esperimento e di ripeterlo in tutte le sue particolarità. Le chiacchiere hanno un valore relativo e poco scientifico. Ma il valente oratore si sottopone al pericolo di divenire spiritista, ma con qual prova? Venga lo spirito di Cavour e di Sella e scriva a credito del signor

Teofilo Gay una rendita di 100 mila lire sul gran libro del Debito Pubblico, e lui diventa spiritista.

Questa è la prova scientifica che l'arguto pastore richiede per convincersi dell'esistenza di un fatto, a cui è rivolta l'osservazione e lo studio indefesso di uomini sommi in scienze ed in lettere, che spinti dall'amore del progresso accorrono senza alcun'interesse là dove occorre rintracciare la causa di un qualche effetto che emerge chiarissimo, al di fuori dell'ordine conosciuto. E senza accorgersi di mettersi in aperta contraddizione col disinteresse evangelico, cammina inoltre di pari passo con quelle persone che crederebbero allo spiritismo se le anime dei defunti venissero a dar loro dei numeri per il lotto, ed a toglierli da imbarazzi e false posizioni sociali. Ma disgraziatamente non essendosi finora verificato nessun fatto simile a quello richiesto dal Sig. Pastore e ritenendo che mai si verificherà, dobbiamo perciò rinunciare con vivo dolore al vanto di averlo per compagno disinteressato nei nostri puerili passatempi.

Nonostante si lascia al pubblico il giudizio su simile prova il quale non potrà essere certamente bello per chi la richiese.

Poi il conferenziere prosegue dicendo, che se li spiritisti vogliono la fiducia sottoponghino i loro fenomeni davanti una commissione indagatrice, ignorando o fingendo d'ignorare tutto ciò che uomini, veramente dotti, fecero e fanno, scrissero e pubblicarono. Su questo punto rimandiamo il lettore all'articolo che fa seguito, pubblicato nel *Fanfulla della Domenica*, nel quale è menzionato un libro ch' esce ora in Inghilterra, prodotto di scienziati che hanno studiato e constatato i Fenomeni più di quello che ha fatto il nostro dotto avversario, che si contenta dei racconti esposti dal Conte di Gasparin.

È facile poi il dire che l'allucinazione ed il magnetismo

giuocano la parte principale negli esperimenti spiritistici e che l'isterismo gli completa. Quando il mezzo di provare è alla portata di tutti, si può facilmente verificare che gli effetti che si producono sono tali da togliere ogni dubbio sulle loro cause, e demolire affatto l'elastica parola di allucinati. Quando un corpo inanimato si muove, si solleva, si trasporta, quando dei rumori si ascoltano, delle luci si veggono, degli scritti si leggono, non da uno ma da molte persone, quando questi stessi fenomeni si riproducono davanti ad uomini della scienza e del clero e che quelli stessi a viso aperto rendono di pubblica ragione ciò che hanno osservato come il Crooks, il Wallace, lo Zölner ed altri, il dire ed il definire come fa il Signor Pastore, diventa debole cosa, da preferirsi l'altra spiegazione più consuonante per un credente del santo libro, essere il diavolo, il motore e l'agente dei misteriosi fenomeni. Allorchè fra gli allucinati si contano un Socrate, un Plotino, un Dione, un Tasso, perchè attestano di udir voci prodotte da esseri invisibili, siamo contenti di esser posti in quella categoria, piuttosto che in quella formata d'individui, che testimoni oculari, di strepitosi e quotidiani miracoli; pure non ci credevano.

E la storia non è piena di tanti effetti meravigliosi? se dobbiamo prestar fede a tutto quello che narra Plutarco e gli altri storici, i più grandi fenomeni spiritistici non si produssero davanti i grandi uomini dell'antichità? Senza contare i prodigi dei sogni, che di questi offre esempi anche la Bibbia, specialmente quello di Faraone; quelli celebri di Sofocle e Simonide; e le apparizioni frequenti, e più celebri come quella narrata da Plinio di un fantasma di strepitosa bellezza visto da Quinto Curzio Rufo; dello spettro apparso a Giulio Cesare al Rubicone, e come lo narra Svetonio, i soldati correvano da tutte le parti ad udirlo, decidendo egli il sommo generale a varcare il fiume e dichiararsi così

apertamente ribelle; il fantasma apparso a Giuliano l'apostata in Lutezia che lo induceva ad accettare l'impero; non che quello oltre modo tristo di Eleonice, fanciulla uccisa per errore dal generale Lacedemone Pausania, che non lo abbandonò mai finchè egli si portò in Sparta, luogo designato dall'ombra. Bruto e Silla videro dei fantasmi e tanti altri la storia ci mostra, e più tardi la religione aggiunse ai fatti pagani le apparizioni miracolose. Dobbiamo credere? dobbiamo riderne? Chi ammette la resurrezione del putrefatto Lazzaro non può esser lontano dal credere che la donna bianca apparisca nel palazzo di Berlino; avvenimento annunziato sempre dalla stampa dei due emisferi.

Però in tempi più recenti nessuno poté dire per quali ragioni Angela Cottin produceva effetti straordinari, quali per esempio il veder traballare la seggiola se tentava sedersi, ricevere i circostanti repulsioni inaudite, oggetti che volavano in direzioni opposte, e se la sua mano ponevasi sopra un panier di legumi, questi acquistando vita si sparpagliavano per la stanza; come pure i fenomeni prodotti da Caterina Burnassi nel 1859, la quale prima di cadere in letargo, faceva udire, sui letti o sulle tavole dove fosse posta a giacere, colpi e graffiamenti provenienti da cause ignote.

Le commissioni elette allo scopo di studiare lo *straordinario morbo*, tacquero sulle cause e ne constatarono gli effetti preoccupati dall'idea dell'esistenza del fluido elettrico.

Non é con un nome che si può provare una serie di fatti, nè con tanta facilità liberarsi dall'osservare, contentandosi di approvare tutto ciò che gli altri possono dire in contrario.

Quanti fenomeni ha constatato quest'acuto osservatore che si schiera con tanto calore contro di noi? a quali esperimenti si dedicò? quali sono i *medium* da lui colti in flagrante? quanti gli

allucinati che lui potè discuoprire?

Si esponga dopo avere una sequela di fatti, prove e contro prove, e non frivole storielle, perdendo così il tempo ed il suo ingegno a raccogliere ciò che fu scritto da altri, ponendosi così nella dura alternativa di doversi più tardi ricredere, come hanno fatto tanti che io ho l'onore di conoscere.

Quando si vuole essere scenziati bisogna esser sopra tutto sperimentatori, altrimenti le asserzioni gratuite a nulla valgono, ed il dire che la Terra gira intorno al Sole non avrebbe nessun valore se il calcolo non lo confermasse e vincesse l'illusione di vedere ogni mattina ad oriente, l'infiammato disco salire maestosamente il cielo.

E quell'attribuire che fa tante facoltà al cervello non sa un po' di materialismo? Il Dottor Huschke sosteneva esservi nel cervello, monti, valli, ponti, acquedotti, pozzi, tanaglie, alberi, forchette, etc. Il Sig. Pastore ci trova anche i fenomeni dello spiritismo. Sarebbe oltremodo strana mentrechè alcuni materialisti sono ricondotti ad ammettere nell'uomo l'esistenza di uno spirito che fa muovere la materia, non suscettibile ad estinguersi con la morte del corpo, i più accaniti spiritualisti ponessero come centro delle sensazioni, il cervello. È questo che secondo l'egregio conferenziere presiede a tutte le sedute spiritistiche, che fa muovere le tavole, indovinare i pensieri, scrivere le comunicazioni. Questa teoria consuona perfettamente con quella delle secrezioni del cranio, e delle forze di attrazione e di repulsione nelle molecole cerebrali.

Per ultima analisi veniamo alla conclusione delle sue due ultime parti delle conferenze. Egli dice che le risposte sono sempre confuse quando si domandano cose riguardo alle quali nessuno dei presenti può avere idea precisa. Se il Sig. Pastore si

fosse occupato d'indagare, avrebbe visto che quelle sono alcune volte troppo chiare, tanto, che persone ne impedirono il seguito, perchè si svelava ciò che si bramava segreto; che gli spiriti col solo dimostrarsi hanno già rivelata una grande cosa, e col solo produrre dei fenomeni contrari alle leggi della fisica, pongono in una nuova via più vasta e più proficua d'investigazione; che il criterio di chi riceve le comunicazioni dev'esser capace di distinguere il buono dal cattivo, il superiore dal pessimo; conservarsi pari a se stesso e rammentarsi che egli ascolta i detti di uomini che furono; e che la morte non potè subitamente trasformare in esseri perfetti.

Che uno spirito alcune volte assuma il nome di un altro è un fatto accertato, che mistifichi, anche; e questo che cosa prova? distrugge forse l'esistenza del fatto? Rammentiamoci che siamo ancora ai rudimenti di questo studio, ed il dir troppo potrebbe condurci in errore. Si accetti tutto ciò che si può avere e poi si scelga, attribuendo quel valore che merita, senza però perdere l'idea generale per i dettagli.

Che le risposte avute nei circoli sieno conformi al sentimento di chi le compone è ancora un errore, io ed alcuni amici miei che non siamo per nulla bigotti, ottenemmo comunicazioni ispirate dal più zelante cattolicesimo. Le contraddizioni che il Signor Pastore trova in appoggio delle proprie asserzioni, sono anzi un'arme di difesa per li spiritisti, perchè provano che non una sola intelligenza comunica con loro, e che il trapassare non mette l'uomo in condizioni di essere perfetto, e di trovarsi per conseguenza con gli altri in una comune concordia d'idee.

Non sono che i Cristiani che vanno direttamente in Paradiso, come i Maomettani, nei giardini pieni di luce e di eccitanti fanciulle, e i Lapponi fra le foche e l'olio.



Fra le belle cose che vorrebbe il Signor Pastore c'è il desiderio che gli spiriti denunziassero i reati ed organizzassero una specie di spionaggio a servizio dello Stato e dei privati. Idea molto salutare e morale; poi rincarando la dose dimostra che le false risposte danno l'immagine dell'ignoranza del *medium* e dei membri del circolo, il qual modo di dire dimostra sempre più, come egli non si occupò mai di studî cosiffatti, e non si decise a farlo che in questi ultimi giorni, quando si mise in testa di ritenere le pecorelle che fuggivano dal branco. Anzi uno di quelli spiriti che il dotto oratore burla, prima che si udissero i suoi discorsi, ci avvertì di non prestare ascolto a certo ronzo di vespa, dicendoci all'incirca quello che sarebbe stato detto. Si omette di riprodurlo per le parole poco lusinghiere dirette ai preti dei diversi culti. Non tutto è buffo, sappia il Signor Pastore, ciò che viene scritto d'oltretomba, c'è anche quello, ma in minor parte, e se la febbre di opposizione non lo avesse condotto a ricercare tutto ciò che fu fatto di mediocre, sarebbe stato giusto, ma però meno spiritoso.

Quel terminare che fa la sua conferenza col dire che “la scienza dice che i fenomeni spiritici non sono altro che truffa per una parte, allucinazione per altra, e magnetismo animale pel resto” fa vedere quanto la sottile eloquenza dell'oratore faccia spreco di questo mito, e gli faccia dir cose che non ha mai dette.

Sappia adunque, che appartengono alla scienza quelle scoperte per le quali ogni discussione sulla loro veridicità, sarebbe un assurdo, e non potendoci più essere scissura su fatti ammessi da tutti e confermati dall'esperienza. Nessuno oserebbe negare il vapore, l'elettricità, il moto della Terra etc. ed è per ciò che si chiamano scienze esatte, l'astronomia, la chimica, la fisica, la matematica. Tutto ciò che è ancora nel campo della discussione non appartiene alla scienza, e per questo essa non potè pronunziarsi se il santo libro fosse veramente rivelato, se tutti i

miracoli in esso contenuti fossero possibili, e se tutto ciò che è là dentro sia vero. È facile fare della parodia, il far ridere il pubblico colla descrizione di un pappagallo che parla, e di credere che la beffa provi qualche cosa. Altro linguaggio fu adoperato dai vari scrittori che si occuparono dello spiritismo, e per citarne uno recente riportiamo un brano di un articolo pubblicato nell'Antologia di quest'anno, mese di Aprile, così concepito:

“Oggi gli *spiriti* pretendono fondare una religione nuova. Essi dichiarano, che nella loro convinzione, i vecchi evangeli sono esauriti, che le chiese fondate sugli evangeli sono morte, che l'uomo richiede relazioni nuove. Dichiarano che i fenomeni apparsi in cento città americane – segni di origine misteriosa, colpi chi agenti ignoti, disegni tracciati da mani nascoste – offrono modo accettabile di nuovo e definitivo sistema di fede alle cose invisibili; hanno licei, catechismi, giornali, profeti, uomini e donne, medium, veggenti, uffici sacri, feste, riunioni pubbliche, società, divisione per istati, sinodi, e tra gli ascritti alla loro fede uomini illustri e donne pie. Non è facile, dunque, vincerli col disprezzo e col riso, e se essi pretendono già di sommare, pur nati da meno di un quarto di secolo a tre milioni, si ammette anche da chi non è ascritto alla lor setta, ch'essi sommino a un milione. Nessun'altra setta, credo, ha raccolto in così piccolo spazio di tempo più numerosa clientela” (Bonghi)

Questo è il vero modo che si adopera quando si vuol fare della discussione che abbia dei serî risultati, quando poi si vuol far ridere, allora si ricorre senza fallo al modo tenuto dall'egregio Pastore.

Dessi vorrian vedere diritto il muro  
alla fiumana che continua cresce,  
per celar l'avanzarsi del futuro.  
Potenza è quella che straripando esce  
e frantuma le chiese e dogmi e dei,  
vaso di scienza che in sapienza mesce.

Cesare Cantù nel narrare come Socrate alcune volte passeggiando con gli amici si arrestasse col dire di avere udito il *démone*, così si esprime:

“È impostura? È debolezza? Noi rispettiamo la credenza di queste comunicazioni dell'uomo con gli enti superiori, che troviamo fino alla culla dell'umanità, e che i secoli di maggior luce, anziché negare, s'ingegnano di spiegare. E forse l'età nostra sta facendo un gran passo verso la rivelazione di quei misteri”.

I pensatori dunque riconoscono che i problemi dell'immortalità stanno per sciogliersi, nove decimi dell'umanità sono spiritualisti, essi credono a quest'esistenza dell'anima, alla sua personalità dopo che l'organismo materiale per causa della morte, si dissolve.

Li spiritisti invece di appoggiarsi a ragionamenti metafisici, a miracoli, a libri rivelati, credono che dei fatti suscettibili all'osservazione ed all'esperienza provino l'esistenza dello spirito, che non si estingue con la morte del corpo ma continua ad essere, non in mondi immaginari, ma in questo spazio dove noi viviamo, in queste moli che si chiamano stelle progredendo sempre in sapienza e perfezione.

*Se ciò è vero*, nessuno può impugnare i benefizi della

grande scoperta, e riconoscerla come un bell'avvenimento dei nostri tempi. Essendo i fatti manifestazioni sensibili, osservabili e verificabili, e potendosi riprodurre costantemente con mezzi accessibili a tutto il genere umano, fino a prova contraria gli spiritisti affermano, che le anime dei nostri trapassati, vivono intorno a noi, possono mettersi in rapporto con le persone che lasciarono, e confortarle.

È detto che i fatti esistono, se essi sono quali si presentano, quali si osservano, l'avvenire appartiene allo spiritismo; se con ragioni più forti di quelle fino a qui esposte, si proverà che i fenomeni provengano da cause differenti, allora sparirà lo spiritismo senza la necessità di dir sempre che coloro i quali condussero la mente umana a questo studio furono degl'idioti e dei furfanti.

Al presente stando anche a quei fenomeni che non si negano, cioè alle tavole che si muovono, ai picchi che si ascoltano, quelli danno la dimostrazione che un agente dotato d'intelligenza e di volontà ha il potere di disporre delle forze cosmiche che lo circondano, di servirsi di queste per comunicare con noi, di rispondere a questioni a lui rivolte o emetterne delle proprie. Un agente che ha intelligenza e volontà, non può chiamarsi che un essere, dovendosi riconoscere in quello una personalità, benchè non rivesta organismo corporeo, a meno che non sia il Diavolo, per chi lo crede.

Da questo si può facilmente spiegare, perché l'uomo sia stato portato a spingere gli sguardi oltre i limiti del mondo sensibile; non soddisfatto delle infallibili rivelazioni, batte l'ala del pensiero per vie inesplorate, e vuol sapere, saper sempre, senza mai cessare.

L'uomo come viene definito anche dai biblici, rappresenta

il più grande atto della creazione. Egli deve le sue conquiste a sforzi continuati, ed acerbe lotte a corti riposi. È il Prometeo della favola, che vuol rapire il fuoco celeste, liberarsi dai legami che gli cinse il mistero, vuol sapere perché vive, dove e come. Alle molte domande gli rispose la fede, poi questa mascherata dell'impostura cambiò foggia e parola, e la disillusione fe' ricadere nel dubbio l'irrequieto spirito umano.

L'umanità assiste giornalmente a gente che viene a gente che va, fra la culla e la bara un'interruzione di tempo, corto periodo che si denomina vita.

Che gli uomini più elevati abbiano presentito che lo spirito esiste senza averne le prove, lo attestano i loro scritti, ispirati al più alto concetto della vita futura. Mazzini è un esempio; nelle sue opere minori di Dante al Vol. 4.<sup>o</sup>, con vero slancio sublime così scrive:

“Tergete le lacrime o voi che piangete, le anime che vi amarono e che voi amaste sino all'ultimo momento della loro esistenza terrestre, sono scelte a ricompensa del loro e del vostro amore, a vegliare su voi, a proteggervi, a sollevarvi di un grado più presso Dio nella serie delle vostre trasformazioni progressive. Foste mai, in qualche momento solenne, visitati subitamente, isperatamente, da una intuizione, da un pensiero, da un lampo di genio, da un raggio più luminoso dell'Eterno Vero? Forse vi lambiva la fronte un alito dell'essere che più amaste e che più vi amò. Sentiste mai, quando stanca l'anima di delusioni, erravate tremando, quasi per freddo sotto il tocco gelato del dubbio, il rapido calore di un pensiero d'amore e di fede scaldarvi il cuore a novella vita? Forse era un bacio della madre vostra che voi piangevate estinta e che sorrideva del vostro errore”.

È questa la stessa dottrina che porge lo spiritismo; è la

conferma di una speranza. Non è vero che l'influenza morale di queste convinzioni affievolisca l'anima, che annichilisca l'attività; essa non avvolge l'uomo nel mistico velo del fatalismo per porlo al di fuori del moto, per produrre degli anacoreti che si percuotono il petto, o degli oziosi che si rifugiano nella quiete dei chiostrì. Non fa disprezzare la terra per pensare alle gioie di un Paradiso, formando degli esseri inutili, contemplativi, che antepongono l'estasi infruttuosa all'attività che rigenera. La vita non procede per una pianura monotona, ma avanza per una montagna rocciosa, faticosa e piena di perigli; l'anima si fortifica nell'attrito, e le cime sono raggiunte da colui che seppe vincerne le difficoltà degli ostacoli. Essa non ha per impero che l'Universo, ed ha il diritto di frugare là dentro; chi le consiglia di arrestarsi non può avere che le *credenziali* dell'ignoranza, o gli attributi della perfidia.

“Io dormendo sognava, che la vita è bellezza, svegliato vidi che la vita è dovere”. Questo detto di Emanuele Kant, è bene il rammentarselo spesso, ed è ciò che ha prodotto i grandi benefattori dell'umanità gl'inventori sublimi.

È dovere di tutti di essere sempre là dove si compiono i destini dell'uomo; di riconoscere i benefizi di tutti quegli umanitari che si chiamino Galileo, Archimede, Linneo, Dante, Raffaello, Rossini, o pure Cristo, Confucio, Vincenzo di Paola, poichè se nei primi vive l'ideale della scienza e delle arti, spira negli ultimi un immenso amore per l'umanità; pionieri più o meno fortunati che preparano il terreno al moto pesante delle moltitudini.

Scienza e storia sono le nostre maestre, il genio antico vive per noi in pagine immortali, in maestosi monumenti; l'avvenire nella forza che abbiamo di convinzioni che conducono al bene.

Dall'India ai nostri tempi vibra un immenso raggio, ed in esso vediamo sparire e ricomparire la civiltà, nei colossi d'Egitto, nei monumenti della Persia, nelle dispute della Giudea; fra le ruine di tante città lo sforzo umano si ammira anche nel silenzio delle rovine.

Lo spiritismo lunge d'incatenare il pensiero al carro del dogma, vuole la sua libertà, l'amore fra gli uomini, il trionfo della ragione; esso afferma che i progressi dell'intelligenza umana senza alcuna distinzione nè eccezione sono il frutto delle fatiche, dei sudori, dei lavori dell'umanità intera. Forte contro il caos delle opinioni, nasconde il focolare dell'unità, sostituisce al motto cristiano, che un giorno i primi sarebbero gli ultimi e gli ultimi i primi, quello che tutti saremo eguali.

Nel grandioso dramma dell'umanità si apprese quanto ha potuto l'amore e la morte, l'amore con i suoi entusiasmi, la morte con i suoi terrori; l'uno eterno canto dei poeti, l'altra severa maestra di filosofi. Il dilemma dell'essere o non essere, sta per comprendersi; ci arresteremo noi sul cammino? Ascoltammo le voci dei profeti che si lamentavano sulla città incenerita; la parola del Nazzeno pronunciata sui laghi di Galilea; ma questi non dissero tutto, che l'umanità tante cose apprese nel succedersi delle generazioni per il corso di diciotto secoli.

Con le grandi scoperte l'umanità ha rimpiccolito la terra ma ingrandito il cielo; ha misurate e pesate le stelle, ha decomposto la luce, ha divinato che in quelle solitudini dove tutto appare in riposo, in quei punti che luccicano sopra un fondo nero, regni la vita, con delle umanità, che non a torto vennero chiamate sorelle. Ha presagito che nulla muore, ma tutto si trasforma; l'età succede all'età, e non altro concetto nascosero gli avi nel fondo delle loro tombe.

E per ultimo diciamo a quegli uomini che non vogliono cedere, e pretendono di conservare la superstizione dopo che la fede fu scossa, diciamo apertamente che la ragione ormai emancipata, combatte la colpa ma col dimostrarne la responsabilità, demolisce il Satana, trista figura del Medio Evo per la riabilitazione mediante l'espiazione e non per la Grazia, il vendicatore Jehova, ideale degli schiavi, definito in un Architetto di grandi leggi, immutabili come il suo pensiero, non soggetto a pentimenti e furori.

Tra le infallibilità che ruina non ha più forza l'autorità delle vecchie leggende; le scissure religiose scuoprirono le vicendevoli colpe, e dettero campo di analizzarne gli effetti; il quotidiano esempio svelò la cupidigia del sacerdozio.

E a quel dire, che allo spiritismo si danno in braccio quegli uomini bramosi di novità, di eccitanti, di portentosi, quando sono privi di una fede chiara e salda; rispondiamo che se lo spirito umano è irrequieto e peritante, ciò non succede perchè egli abbia abbandonata la verità, ma perchè sa e per lo meno sospetta di non averla ancora posseduta, se non in misura assai microscopica, ed è naturale adunque che spinga lo sguardo a cercarla con ansia, trepidazione e circospezione.

In ciò al disopra delle pretese rivelazioni sta il divino intuito che ogni uomo infiamma, e questo, latente resta negli uni, brucia in altri, e finalmente nei giganti, scoppia. È allora che le superstizioni sieno pure venerate e venerabili per età o per ragioni di fini, cessano di essere ostacolo alla umanità, cedono all'impeto dell'esplosione, e l'uomo avanza un passo, fa un gradino lungo la scala infinita delle sue perfezioni. Egli è certo che in questo lavoro dell'umanità collettiva, chi non vi rimanga personalmente estraneo, concorre in proporzione della propria istruzione, ma più specialmente dall'intelligenza e dalla sua naturale attitudine ed



ingegno, ed è su questo ultimo dato che vuolsi calcolare la interminabile forma dei prodotti umani.

Si vede allora sfilare innanzi gl'ingegni positivi, i quali occupandosi sol di ciò che è suscettibile di peso, di numero e di esperimento, trovano le leggi della scienza esatta: si vede successivamente sfilare una turba innumerevole di altri esseri che riempiendo lo spazio che si diparte dal suddetto estremo si arriva a quel genere d'ingegni mistici, estremo opposto, i quali sol spinti da arcano sentimento, sempre però naturale, rivelano nozioni che non sono alla scienza competenti, ma che però s'impongono come sempre, e come sempre non vengono adeguatamente intese e utilizzate.

È prodotto di questi ultimi ogni sistema religioso che fin qui conosciamo, ed è su tali fondamenti che tanta mole si sostiene. Tra i falli arroganti, fra le ridicole presunzioni dell'orgoglio umano, la Divinità immobile sta; nel grande atto della creazione, problema sempre aperto al sagace esercizio dell'intelligenza umana, Dio non scese mai alla creatura a far la dimostrazione delle sue leggi, nè sostituire in siffatti impieghi, nè profeti, nè messia, nè *medium*, nè pastori.

In tanti sobbalzi affannosi noi camminiamo; se ripetuti colpi ci giungono, diciamo francamente che non si teme ciò che può architettare la dotta calunnia, nè quello che può mormorare una lingua beffarda; alle sfacciate mene di certi preti di tutti i culti opporremo una tenacità cui nulla infiacchisca, non irosi ma neppure servili, non temerari ma neppure deboli, non andremo incontro a dispute indecorose, nè biascicheremo il calcagno di chi vorrebbe calpestarci.

*Pubblichiamo, come documento riguardante il progresso dello spiritismo, un articolo del Fanfulla della Domenica, comparso nelle colonne di detto giornale il 1.º Giugno 1884.*

Un libro ben singolare, timidamente annunziato dapprima quasi fosse la elaborata fantasmagoria d'un visionario, poi riassunto per sommi capi in Inghilterra ed in Francia; un libro del quale un arguto spirito ha detto che segna un nuovo incidente dell'Umanità, sta per comparire alla luce.

Ha un titolo apparentemente modesto: *La Forza Psicica*. N'è autore William Crookes, nome che suona già celebre nei due Mondi per l'audace scoperta d'una nuova legge della natura, la *materia radiante*, un chimico sperimentale di genio, che gli uomini più eminenti della scienza affermano meritevole della immortalità come il Newton e il Galilei; uno insomma di quella scuola, che non ammette assiomi scientifici se non in quanto sieno il risultato della più accertata esperienza.

Di questo strano libro che ora si annunzia, molte Riviste inglesi, molti giornali di Germania, d'Inghilterra e di Francia, molte Accademie e riunioni scientifiche si sono occupate, raccogliendone i dati e le conclusioni: dati che par che rasentino l'inverosimile, conclusioni che par che poggino sulla tradizione leggendaria del meraviglioso. Il problema non è più circoscritto nel cervello d'un filosofo solitario, non rimane più rinchiuso nel laboratorio dello scienziato: ma dato in pastura alle menti, offerto volenterosamente alle indagini, fatto tema di vivaci polemiche di qua e di là dall'Atlantico, appassiona tutti coloro ai quali par chiara questa dimostrazione, che nelle misteriose leggi che governano il mondo non c'è ancora nulla di dimostrato.

×

Il problema si direbbe fantastico; eppure gli uomini appartenenti alla scienza positiva lo studiano. Se ne deducono conseguenze le quali non soltanto alterano, ma rovesciano affatto le leggi credute immutabili della natura, fanno bugiarde le nozioni più elementari della scienza moderna, distruggono le

norme, universali ed invariabili, della gravitazione dei corpi. Lo scetticismo dello scienziato si cambia in stupore; l'occhio vigile e attento, che scopre nel gabinetto del chimico l'alterazione degli strumenti non provocata da alcuna causa sensibile, si confonde e si turba. È dunque un nuovo mondo che sorge sulle rovine d'un altro mondo che crolla? Così dicono gli uomini che i tentati esperimenti costringono ad arrendersi all'evidenza, e sono uomini che la tradizione sperimentale e il positivismo incatenò fino a ieri: sono un Crookes, membro della Reale Accademia delle scienze di Londra; un Boutlerow, il più illustre professore di chimica a Pietroburgo; un professore Thury dell'Accademia delle scienze sperimentali di Ginevra; un Robert Hare professore di chimica in una primaria Università degli Stati Uniti, e non citiamo che i più eminenti.

Che mondo è dunque cotesto, di cui la scienza sperimentale solleva arditamente un lembo del velo che lo nascondeva, e che manda raggi d'una luce non veduta per l'innanzi? E questi uomini rivelatori, di cui l'onorabilità e la scienza nessuno può mettere in dubbio, questi uomini che riunitisi a Londra associano alle loro indagini un lord Lindsay, un conte di Dunraven, il matematico capitano Wynne, e una commissione scelta fra i membri della Società Reale, che cosa dunque raccontano nel libro che uscirà fra poco di William Crookes?

×

Raccontano fatti addirittura incredibili, e li attestano con testimonianze scritte e stampate. Sotto i loro occhi le lancette dei dinamometri di precisione hanno variato come sottostanti ad una pressione equivalente a centinaia di libbre, e ciò per l'influsso d'una forza invisibile e misteriosa che la scienza non può afferrare: raccontano aver constatato l'alterazione del peso d'un corpo qualsiasi, alterazione ottenuta senza l'intervento di mezzi esteriori: raccontano aver rilevato spostamenti continui di strumenti scientifici per virtù d'un occulto agente: raccontano e stampano aver veduto, di pieno giorno, nei loro gabinetti di lavoro, apparizioni vere e proprie di singolarissima forma, mani luminose d'una tenuità inconcepibile, pur non ostante capaci di reggere un piccolo termometro di quattro grammi. E queste mani, di cui s'è tentato invano, col processo istantaneo, fissare

l'immagine sopra una lastra fotografica, gli scienziati riuniti a Londra raccontano averle viste afferrare dei fiori sopra una tavola, portarli in giro vaganti nello spazio, offrirli agli spettatori; *«poi tutt'a un tratto (citiamo testualmente) quelle mani stringevano le nostre con la cordialità di vecchi amici.* Io ho visto, in presenza di testimoni (così scrive il chimico Crookes) una di queste mani prendere sulla tavola un fiore a lungo stelo, e farlo passare attraverso la fessura impercettibile d'una massiccia tavola di quercia: nè fu possibile a noi riscontrare su quel fiore, nè a occhio nudo nè col microscopio, un segno qualsiasi di corrosione o nel gambo o nelle foglie; e le foglie erano di certo dieci o dodici volte più larghe di quella fessura».

Andiamo avanti: traduciamo letteralmente:

«Molti membri della Società Reale ed io abbiamo veduto, tutti nell'istante medesimo, l'ombra d'una forma umana agitare le tende d'una finestra per lo spazio di due minuti e più, poi scomparire a poco a poco, dileguandosi». E discorrendo d'un altro fenomeno, *di persone cioè sollevate da terra parecchi metri,* e per più minuti rimaste mezzo addormentate nell'aria, così scrive il Crookes: «Questo fenomeno il signor Home lo ha offerto ai nostri occhi *più di cento volte,* rinnovando così il supposto sortilegio di Simon mago nell'anfiteatro di Roma».

Quale mondo dunque è cotesto? Di che forze della natura pochi uomini privilegiati hanno dunque per sè il monopolio, forse così potenti da rovesciare a terra le conclusioni che la scienza considerava assiomi?

Così scrive il Crookes:

La folla avida sempre del «soprannaturale» ci domanda: – Credete voi o non credete? – Ecco la risposta: noi siamo chimici, noi siamo fisici; le attribuzioni nostre non sono di credere o di non credere, ma bensì di constatare, constatare in modo accertato se questo o quel fenomeno è o no immaginario. Il rimanente non tocca a noi. Ora, in quanto alla perfetta realtà di quei fenomeni, noi dobbiamo concludere affermativamente: vi siamo costretti dall'evidenza. Noi non architettiamo ipotesi e teorie, ma attestiamo semplicemente i fatti, e non possiamo prendere di mira che una cosa soltanto: la verità. Le varie Commissioni che esaminarono i risultati delle esperienze, gli uomini illustri, gli

uomini pratici d'ogni nazione che si unirono a noi nell'esame scrupoloso dei fatti, hanno dovuto concludere con me: «Noi non diciamo soltanto che le cose di cui fummo testimoni sono *verosimili*; diciamo che sono, che sono realmente».

×

E l'illustre scienziato, proseguendo, incoraggia gl'increduli non a negare e a dubitare, ma a dimostrare con severa critica quali sieno gli errori della dimostrazione sua, a suggerire mezzi di prova più convincenti, a immaginare difficoltà più scabrose e più sottili di quelle a cui egli ed i compagni suoi sottostarono, per venir poi alle straordinarie conclusioni del loro libro. Dire che i loro sensi furono giocati, è dire un bel nulla: tacciar di follia i loro cervelli non è provare. «Difficilmente (scrive il Crookes) si può essere scettici e più positivi di noi in fatto di *esame sperimentale*». E tutta la passata vita scientifica del Crookes e degli altri dà valore gravissimo a cotesta affermazione. Respingere, senza esame, le testimonianze di uomini a cui fu dato specialmente l'incarico di stabilire certi fatti, di studiare certi fenomeni, è la medesima cosa che non volere tener conto di alcuna umana attestazione, qualunque essa sia. «Osate dunque (scrive l'autore) giustificare e provare la superiorità dei vostri sensi e del vostro scetticismo, e finirà così ogni controversia oziosa».

I risultati scientifici, a cui il libro del Crookes fa capo, sono intanto due: primo, l'esistenza d'una nuova forza collegata all'organismo umano, e che può dirsi *Forza Psichica*: secondo, che tutti gli uomini hanno in sè questa segreta forza, variabile d'intensità, atta a svilupparsi e ad agire con il concorso o a malgrado della volontà, durante il sonno, senza l'aiuto di alcun movimento o di fisiche comunicazioni; svilupparsi ed agire sopra altre persone o sopra gli oggetti esteriori.

×

Ma tutto questo è possibile?

L'illustre Arago ha risposto digià col celebre aforisma: «Chi, al di fuori delle matematiche pure, pronunzia la parola impossibile, commette a dir poco un'imprudenza». E un altro grandissimo, uno dei più chiari ingegni del nostro secolo, sir

Humphry Davy, l'uomo al quale l'umanità deve talune delle più grandi scoperte della chimica odierna, così scriveva nel 1828, all'età di cinquant'anni:

«È inutile cercar di spiegarsi in che modo il corpo è unito col sentimento e col pensiero. I nervi ed il cervello v'hanno una parte certamente, ma in quali rapporti? Impossibile dirlo. Pare piuttosto probabile che nel cervello e nei nervi vi sia una sostanza infinitamente più sottile di tutto quello che l'osservazione e l'esperienza vi hanno scoperto; pare probabile che l'unione immediata del corpo con lo spirito e col pensiero abbia luogo mediante certi fluidi eteri che sfuggono ai nostri sensi... E non mi pare impossibile che qualche cosa del meccanismo raffinato della facoltà sensitiva, qualche cosa d'indistruttibile aderisca all'essere spirituale dopo la distruzione degli organi materiali, dopo che la vita del corpo è cessata; non ostante che l'anima sia di per sé indipendente ed immortale».

Non sarà stato inutile il ravvicinamento dei due insigni scienziati: dell'uomo benemerito che ha dato il nome alla celebre lampada che salva nelle profondità della terra le vite dei minatori, e dell'audace scopritore della *materia radiante* e della *forza psichica*. Forse William Crookes ha trovato la parola ultima, e la ben determinata applicazione di ciò che un mezzo secolo fa accennava un po' vagamente Humphry Davy. Sarebbe ben singolare che quella medesima scienza positiva, la quale spinge l'uomo alla negazione di tutto, lo riconducesse ora sui floridi sentieri della speranza, rinnovandolo tutto con le dimostrazioni scientificamente positive. Chi sa? Sulla modesta tomba di Humphry Davy sepolto nel cimitero di Ginevra, prima che la riconoscenza dei popoli gl'inalzasse un nobile monumento, chi avesse con mano riverente scostate le alte erbe cresciute intorno alla pietra marmorea, poteva leggere questa parola soltanto, che il grande scienziato volle vi fosse incisa: SPERO!